

# RAPPORTO CER 4/2017

## COMMERCIO DI BENI E COMMERCIO DI SERVIZI. LA POSIZIONE DELL'ITALIA

### ESTRATTO

---

## Sommario e conclusioni

1

La ripresa dell'economia mondiale si è fatta più vivace, sostenuta non soltanto dai paesi emergenti e in via di sviluppo, che ne sono ormai da tempo il motore principale, ma anche da un'accelerazione della crescita nelle economie avanzate, superiore a quanto stimato precedentemente. Tuttavia, le previsioni per il 2018 fanno intravedere un nuovo ampliamento della forbice della crescita tra i due raggruppamenti di paesi; sembra dunque riaprirsi la fase di rapida convergenza dei paesi emergenti, che aveva caratterizzato gli anni precedenti alla crisi globale.

Nel 2017 anche l'espansione degli scambi internazionali di beni e servizi è risultata più vivace rispetto al ritmo relativamente lento che si è manifestato a partire dal 2012. Tuttavia, questa accelerazione non ha alterato significativamente la novità che caratterizza la fase in corso, costituita da un drastico abbassamento dell'elasticità apparente degli scambi internazionali rispetto al reddito mondiale.

Questo fenomeno, spiegabile in parte con fattori di natura congiunturale e in parte con l'arresto – se non addirittura l'inversione – del processo di liberalizzazione degli scambi che aveva caratterizzato i decenni precedenti, è stato influenzato anche dal venir meno degli impulsi di amplificazione del commercio di beni e servizi intermedi, legati alla fase più espansiva di costruzione delle reti produttive internazionali.

Inoltre al rallentamento degli scambi ha contribuito il mutamento del modello di sviluppo che si sta manifestando in Cina e in altri paesi asiatici a sviluppo intermedio (India, Indonesia, Malaysia e Thailandia), nei quali la crescita delle importazioni è risultata, a partire dal 2012, nettamente inferiore a quella del prodotto, configurando un forte ampliamento delle quote di mercato interno detenute dalle imprese locali.

## 2

Anche in Italia la ripresa economica ha acquistato vivacità nel corso del 2017, raggiungendo risultati migliori delle previsioni. Tuttavia, il suo ritmo resta inferiore a quello dei principali paesi dell'Eurozona e la distanza da percorrere per tornare a livelli di produzione e di occupazione paragonabili a quelli precedenti alla crisi è ancora ampia.

Questo Rapporto non si occupa dei numerosi e complessi problemi strutturali che frenano la crescita dell'economia italiana, ampiamente analizzati altrove. I loro effetti sono sintetizzati dal fatto che nel 2016 il reddito pro-capite del paese appariva ormai inferiore alla media dell'Unione Europea (UE), mentre venti anni prima si collocava nettamente al di sopra di essa. A questo declino potrebbe aver contribuito anche il minore grado di apertura internazionale del sistema economico italiano rispetto a quello dei maggiori paesi dell'UE, evidente soprattutto in termini di presenza produttiva internazionale e capacità di attrazione di investimenti esteri.

In questo contesto va inquadrato il nuovo aumento del surplus di conto corrente della bilancia dei pagamenti, conseguito nel 2017 malgrado una lieve riduzione del forte attivo degli scambi di merci.

Il saldo corrente, che era in crescente disavanzo negli anni duemila, ha fatto registrare un forte aumento a partire dal 2011. Vi ha contribuito in misura determinante la sfasatura ciclica tra la ripresa della domanda estera e la caduta di quella interna, fortemente penalizzata dagli effetti della seconda ondata della crisi. Inoltre il saldo commerciale ha tratto beneficio dalla flessione dei prezzi delle materie prime importate.

Fino al 2016, le esportazioni di beni e servizi dell'Italia, pur risentendo positivamente della ripresa della domanda mondiale e del deprezzamento reale dell'euro, erano aumentate meno della media dell'Eurozona. L'anno scorso, per la prima volta, sono riuscite a superarla leggermente.

Misurata a prezzi correnti, la quota di mercato mondiale delle esportazioni italiane di merci è rimasta invariata nel 2017, consolidando la lieve ripresa in corso dal 2013.

Negli anni precedenti, invece, e in particolare durante la prima fase della crisi globale, tale quota era diminuita, malgrado lo stimolo positivo derivante dal deprezzamento dell'euro. Restringendo il confronto alle importazioni mondiali dall'Eurozona, la quota di mercato dell'Italia appare comunque in netto declino tra il 1999 e il 2010, anno a partire dal quale si manifesta invece una leggera ripresa.

Al declino degli anni duemila aveva contribuito in misura notevole (per quasi due terzi) l'influenza negativa derivante da un modello di specializzazione orientato verso prodotti a domanda mondiale relativamente lenta. Simmetricamente, il recupero realizzato fino al 2016 è stato determinato in misura preponderante da un effetto di composizione settoriale di segno favorevole, riconducibile al fatto che la domanda mondiale dei prodotti di specializzazione del made in Italy è diventata relativamente più dinamica della media.

## 3

Considerando in modo disaggregato le variazioni delle quote settoriali delle esportazioni italiane in sei tra i principali mercati di sbocco tra il 2010 e il 2017, questo Rapporto documenta che la ripresa degli ultimi anni è il risultato di tendenze diversificate per paesi di destinazione e per settori.

Ai risultati complessivamente positivi registrati in Francia, Cina e soprattutto negli Stati Uniti, si contrappongono quelli più modesti conseguiti in Germania, Regno Unito e Spagna.

Anche dal punto di vista settoriale è difficile individuare tendenze comuni. I comparti tradizionali del made in Italy hanno fatto registrare perdite di quota in diversi mercati, ma anche aumenti molto significativi, soprattutto in Cina e negli Stati Uniti.

Le quote del settore dei macchinari e apparecchiature sono diminuite in quasi tutti i paesi considerati, ma non negli Stati Uniti, dove anzi la posizione delle imprese italiane si è fortemente consolidata. Negli autoveicoli le quote italiane sono aumentate nettamente in Francia, Stati Uniti e Cina, ma sono generalmente diminuite negli altri mercati analizzati.

L'industria chimica e soprattutto quella farmaceutica e la filiera della carta hanno conseguito incrementi di quota in quasi tutti i mercati considerati.

L'industria alimentare ha fatto segnare variazioni di quota di modesta entità e di segno discorde nei diversi mercati analizzati.

Più in generale, benché i tratti qualitativi essenziali del modello di specializzazione delle esportazioni italiane siano apparsi sostanzialmente invariati in tutti i mercati considerati, qualche segno di evoluzione si riscontra nel diffuso indebolimento dei vantaggi comparati tradizionali nei settori del made in Italy e nella comparsa di settori di specializzazione relativamente nuovi, come la farmaceutica e la filiera della carta.

Al tempo stesso si nota che in quasi tutti i mercati analizzati è nettamente diminuito il grado di polarizzazione del modello, inteso come una misura dell'intensità media dei vantaggi e degli svantaggi comparati. In prospettiva, questa riduzione tende a ridurre la sensibilità della quota di mercato aggregata agli shock settoriali o più in generale ai mutamenti nella composizione della domanda mondiale.

## 4

Questo Rapporto dedica la sua sezione monografica a un'analisi della posizione dell'economia italiana negli scambi internazionali di servizi, un settore di crescente importanza, per il quale, malgrado i progressi degli ultimi anni, non è ancora facile trovare dati di qualità paragonabile a quelli disponibili per gli scambi di merci e con un grado accettabile di comparabilità internazionale.

I mercati internazionali dei servizi sono caratterizzati da spinte crescenti all'integrazione, dovute soprattutto alle trasformazioni tecnologiche ed economiche in corso nel settore, ma in qualche misura anche all'orientamento più aperto delle politiche commerciali in questo campo, che hanno ridotto le barriere agli scambi internazionali nel quindicennio successivo all'entrata in vigore del GATS.

Tuttavia, malgrado i progressi realizzati, il grado di apertura internazionale del settore ter-

ziario resta limitato, tanto che il peso degli scambi di servizi sul totale del commercio internazionale è molto lontano dalla sua incidenza sul valore della produzione mondiale.

In questo contesto, la posizione dell'economia italiana è molto debole. Analizzata da diverse angolature, la sua quota sulle esportazioni mondiali di servizi ha subito una tendenza declinante più accentuata di quella registrata nei beni, a vantaggio sia di economie emergenti sia di altri paesi dell'Unione Europea.

Le perdite di quota delle esportazioni di servizi dell'Italia sono risultate ampie e distribuite in modo diffuso per aree di sbocco e comparti. Diversamente da quanto emerge nel caso delle esportazioni di beni, non è quindi possibile ricondurne le ragioni né al loro orientamento geografico, né al loro modello di specializzazione settoriale, che pure appare concentrato in un numero limitato di comparti.

Si tratta di un'evidente manifestazione di problemi di capacità competitiva, non facili da identificare. Generalmente le imprese italiane del terziario non sembrano ancora in grado di introdurre in misura adeguata le innovazioni tecnologiche e organizzative necessarie per aumentare la produttività al passo con i paesi concorrenti. Inoltre esse scontano verosimilmente i limiti del modello di apertura internazionale dell'economia italiana, che appaiono ancora più vincolanti nel settore dei servizi, in cui, malgrado i progressi delle tecnologie digitali attualmente disponibili, resta molto alta l'importanza della presenza diretta dei fornitori nei mercati di sbocco. L'insoddisfacente competitività delle imprese italiane del terziario potrebbe essere dovuta anche al loro ritardo nell'internazionalizzazione produttiva, che rappresenta la modalità più efficace di fornitura dei servizi all'estero. Inoltre, anche in questo settore, il sistema italiano sconta la sua scarsa capacità di attrarre investimenti esteri, che si ripercuote anche in una maggiore debolezza in quei comparti dei servizi che appaiono sempre più dominati dai grandi oligopoli mondiali.